

Paolino Ranieri

La “sottile linea rossa” nella Sarzana antifascista

di **Luca Madrignani**

Descrivere in poche righe la vita e la persona di Paolino Ranieri, il Commissario Politico «Andrea», è pura utopia, ma se si ha la fortuna di ascoltarla dalla sua viva voce l'impresa si rende certamente meno improba. Paolino, classe 1912, a soli nove anni è testimone dei famosi fatti di Sarzana del 21 luglio, quando le classi popolari della città si schierarono al fianco dell'amministrazione comunale e di uno sparuto gruppo di Carabinieri per respingere l'assalto di alcune centinaia di fascisti che volevano liberare il ras carrarese Renato Ricci, arrestato pochi giorni prima, e dare una lezione alla città “rossa” che resisteva alle violenze squadriste. Paolino negli anni successivi organizzò l'attività delle cellule clandestine antifasciste, divenne Commissario Politico della Brigata Garibaldi “Ugo Muccini”, fu Sindaco di Sarzana per 25 anni, ma forse non aveva ancora dato il meglio di sé. Alla fine del secolo scorso, infatti, comincia a ronzargli un'idea nella mente: vuole qualcosa che possa far capire ai giovani la realtà ed il significato della Resistenza, qualcosa che gli parli utilizzando un linguaggio moderno e che, soprattutto, assolve alla funzione di sostituire i vecchi partigiani quando questi non ci saranno più. L'idea prende corpo e, nel 2000,

viene inaugurato il Museo Audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo (1), un gioiello di tecnologia e un patrimonio inestimabile di contenuti. Squadre di storici hanno raccolto decine di ore di interviste che da allora sono a disposizione nel percorso interattivo del museo, visitato ogni anno da migliaia di persone di ogni età che hanno voglia di ascoltare gli straordinari racconti dei protagonisti dell'epoca: piccole storie che compongono una grande Storia “dal basso”.

Paolino, cosa ha reso possibile che il 21 luglio Sarzana abbia resistito all'assalto fascista?

Considera che nelle elezioni del 1920 le “forze popolari” qui hanno vinto grazie all'intervento delle leghe contadine, che sono venute a votare incolonnate. Solitamente il giorno delle elezioni il padrone andava dai suoi mezzadri e comprava i loro voti. Le leghe hanno sconfitto questo sistema presentandosi compatte a sostegno di chi voleva dare il proprio voto alle “forze popolari”. Esse erano composte soprattutto da socialisti, anarchici e repubblicani.

Sarzana dunque era già “famosa” presso i fascisti? Non fu un attacco isolato?

I fascisti non sono venuti soltanto il 21 di luglio, anche nel mese di giugno hanno fatto delle puntate da Carrara, creando scompiglio come hanno fatto anche in altre località della Val di Magra. Io ricordo una volta, vivevo in Piazza Matteotti in pieno centro e avevo i miei zii che abitavano dall'altra parte della piazza, ero uscito per andare a trovarli e ho sentito degli spari. Ho visto uno inginocchiato davanti al municipio che sparava anche se la piazza era deserta. Ho aspettato che finisse poi sono andato via. La popolazione sarzanese era sempre sul chi va là. Tieni presente la particolarità della situazione: a Carrara c'erano i fascisti di Renato Ricci e le “forze popolari” erano state sconfitte, alla Spezia lo stesso, nei comuni della Val di Magra ovunque avevano aperto le sedi del fascio, mentre a Sarzana oltre ad es-

■ **Paolino Ranieri nel suo studio.**





■ Turiddo Perugi, Paolino Ranieri "Andrea" e Flavio Bertone "Walter" nella prima fase della Resistenza a Bardi, nel Parmense.

Negli anni successivi facesti una scelta ben precisa, schierandoti contro il regime.

Nel 1923 io avevo 11 anni ed avevo conseguito la licenza di quinta elementare, quando mia madre decise di mandarmi a lavorare con mio zio, che era un barbiere. Non avevo una preparazione politica, ma la mia coscienza cominciò a formarsi perché ho assistito ad infinite bastonature di chi non voleva aderire alle organizzazioni fasciste, io avevo due amici che persero il lavoro alle poste per questo. Una volta c'era un socialista a farsi la barba e i fascisti lo costrinsero ad uscire e a bere l'olio di ricino, dopodiché lui rientrò e vomitò tutto.

Come avvenne la tua entrata nell'organizzazione antifascista clandestina?

Sono stato contattato per entrare nell'organizzazione clandestina antifascista nel 1932, che avevo vent'anni. C'erano dei pericoli, ma le mie esternazioni contrarie alle violenze fasciste hanno fatto sì che Azzolino Tonelli mi contattasse. Quando sono entrato mi dissero di stare attento, ma di far conto che non sarei andato avanti più di sei mesi o un anno senza esser preso, perché a tutti succedeva così. Nel centro storico non c'era l'organizzazione, mentre c'era alla fornace di Saudino, perché l'organizzazione era divisa in settori, allora avevamo il settore che organizzava gli operai della fornace, poi avevamo quello di San Lazzaro, quello della Bradia, Santa Caterina, l'Olmo. Io sono stato il primo reclutato del centro storico e ho iniziato a organizzare questa zona.

La tua attività lavorativa ti ha aiutato in qualche modo?

Lavoravo come barbiere, il mio comportamento non destava alcun sospetto, ero giovane e mi piaceva andare a ballare e a giocare a biliardo. Facevo una vita che non destava particolari sospetti. In breve tempo sono diventato responsabile anche del settore giovani, oltre che di quello del centro città. Sono riuscito ad andare avanti quattro anni prima di essere arrestato, e ormai

servi un'amministrazione popolare ed un sindaco socialista, non erano riusciti ad aprire la sede del fascio.

Il 21 luglio 1921, però, con Ricci in carcere a Sarzana, fu una "puntata" in grande stile, coi fascisti che arrivarono a centinaia.

I fascisti arrivarono col treno e scesero alla stazione, perché in una puntata precedente era stato arrestato Renato Ricci ed erano intenzionati a liberarlo ed a farla pagare alla città di Sarzana. Gli 11 carabinieri guidati da Guido Jurgens non glielo hanno permesso, affrontandoli inizialmente nella piazza della stazione. Sono fuggiti nelle campagne dove hanno trovato le leghe dei contadini, hanno avuto morti e feriti. L'obiettivo era di spodestare l'amministrazione di Terzi, devastare le sedi di partito e liberare

Ricci. Proprio durante i fatti di Sarzana in Parlamento si discuteva del patto di pacificazione, dove le forze di sinistra hanno portato l'esempio di Sarzana dicendo che se si faceva così ovunque il fascismo poteva essere battuto. Si parlò di Sarzana per tre giorni, in Parlamento, dove i fascisti la dipingevano come una città di delinquenti.

Tu avevi nove anni: hai un ricordo, un'immagine ancora viva nella memoria?

Del 21 luglio ricordo l'arrivo dei feriti. Ero con mia nonna in piazza a Sarzana, arrivavano le barelle trainate da due persone. Qualcuno ha alzato il telo di una barella per vedere chi c'era sotto, era un fascista ferito, e ricordo che questa persona gli disse: "se tu fossi stato a casa tua questo non ti sarebbe successo".

avevo organizzato tre o quattro cellule nel centro. In negozio avevo una clientela composta anche di fascisti, ma spesso accadeva di ricevere una scatola con dentro un dolce Motta o Alemagna, la scatola aveva un doppio fondo e conteneva la stampa clandestina. Sotto il dolce quindi c'era un piano con la stampa da smistare nel retro della bottega. I compagni arrivavano, prendevano il rotolino e andavano via. Il negozio è stato utile in questo senso, era un'ottima copertura. In questo modo sono andato avanti quattro anni.

Nelle cellule si discuteva dei fatti e della situazione politica internazionale?

Nel 1936 seguivamo la Guerra di Spagna radunandoci per ascoltare Radio Barcellona o Radio Madrid, e discutevamo di queste cose. Tra noi giovani c'era voglia di partire per la Spagna, ma l'organizzazione ci disse che eravamo più utili qua, perché molti aerei e navi partivano da Luni e La Spezia. Le navi erano mascherate per non far capire che erano dirette in Spagna, ma gli operai dell'Arsenale ci segnalavano tutto e noi potevamo comunicare i dati precisi utilizzando l'inchiostro simpatico. Si scriveva e si mandavano via queste informazioni. Allora per noi era difficile capire come potessimo essere più utili alla causa stando qua, tanto che tre compagni tentarono di partire con una barca a remi da Bocca di Magra! Ma furono visti e fermati. Col senno di poi è chiaro, però, che dieci o quindici giovani in più in Spagna non avrebbero cambiato le sorti della guerra, mentre qui fummo molto più utili.

Dunque il vostro fu un lavoro di "organizzazione" a distanza.

La cosa più importante era trovare dei soldi. Quando alla Società delle Nazioni di Ginevra ci fu la discussione sui volontari delle Brigate Internazionali, mentre i fascisti erano precettati, questi risposero che erano volontari anche i loro. Così ci arrivò l'ordine di trovare una cartolina precetto dei fascisti per dimostrare il contrario. Noi avevamo un milite qui che la aveva, ma aveva un

difetto alle dita che gli impediva di sparare così non partì, ma conservava la cartolina precetto perché gli dava dei vantaggi per non pagare cinema, teatri e autobus. Occorreva rubarla, allora cercammo di ubricarlo ma non ci riuscimmo. Ci venne l'idea di andare al campo sportivo a giocare a calcio e, mentre lui giocava, uno di noi rubò la cartolina dal portafoglio. La cartolina precetto fu immediatamente mandata a Ginevra e così fu possibile dimostrare che i volontari in Spagna erano solo i nostri.

Come ti scoprirono?

Venni arrestato in seguito ad una spiata il 20 di aprile 1937. Ci hanno preso in settanta, però l'orga-



■ Gruppo di partigiani della futura Brigata Muccini.

nizzazione è rimasta in piedi. Avevamo appeso dei manifestini sulla guerra di Spagna. Dopo 15 giorni che eravamo dentro hanno ritrovato gli stessi manifestini, quindi si sono resi conto che non ci avevano preso tutti. Ho fatto 4 mesi di carcere alla Spezia, subendo interrogatori, di cui 40 giorni in isolamento. Ma c'era l'ordine dell'organizzazione di negare tutto finché si poteva. Quando non ce la facevamo più occorreva fare una dichiarazione di fede. Io ho resistito, ma poi hanno detto ad alcuni giovani che avevo parlato e loro hanno ceduto tutti quanti. A quel punto ho fatto

la mia dichiarazione di fede da antifascista.

Spesso si parla del carcere di quegli anni come di una "palestra" o una "scuola politica". E' stato così anche per te?

Dopo i quattro mesi alla Spezia, ad agosto mi hanno portato a Roma, e per nove mesi sono rimasto a Regina Coeli. Nel marzo del 1938 mi hanno processato e condannato a quattro anni. A Roma io ho confermato la dichiarazione di fede e non ho ritrattato nulla, non mi sono pentito e ho affermato che avrei rifatto tutto. Questo ha comportato una condanna così pesante. Durante la detenzione rifiutai di fare la domanda di grazia, che comunque

arrivò dopo tre anni per la nascita del Principe. Durante il carcere non avevamo il tempo di portare a termine il programma di studi: se non avessi fatto i tre anni di carcere mi sarebbe stato più difficile fare la Resistenza e il sindaco di Sarzana per 25 anni. Avevamo professori che ci insegnavano. Ricordo Luigi Leris, Luigi Grassi, Oldrini. Il carcere per me è stata una scuola molto importante. ■

(1) Per informazioni sul Museo Audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo il sito www.museodellaresistenza.it/index.asp o al numero di telefono 0187/680014.